

DOPO LE DUE DI NOTTE

I turisti pensano che le città si distinguano in base ai monumenti storici, alla lunghezza delle loro vie, alla modernità dei servizi, all'accento delle persone. Invece l'elemento caratteristico di ogni città è il cielo: non ne esistono di uguali.

Il cielo di Bologna ha due facce. Quella diurna, splendente e allegra, gioiosa e accogliente, illumina le due torri, fa risaltare San Petronio e la fontana del Nettuno.

Il volto notturno è invece riservato a poche persone, fa risaltare la vera natura della città, seducente e inquietante.

Quella sera le nuvole avevano assunto un colore rossastro ai bordi, e conferivano un'aura di maestosità alla cupola di San Luca, ma al contempo minacciosa. Non lontano dall'arco del Meloncello viveva Marco. Se ne stava rannicchiato sul divano in soggiorno mentre guardava una serie americana, quando dal cellulare partì il ritornello di "In the end". Guardò l'ora sul display: le due e quaranta. Mezzo intontito dal sonno lo sollevò e non riconoscendo il numero non rispose. Subito dopo arrivò un sms.

"MARCO CAZZO RISPONDI! È SUCCESSO UN CASINO! CHIAMAMI SUBITO", era un audio da una voce che conosceva bene. La richiamò: la donna gli urlò di recarsi a Porta Saragozza dopo mezzora. Spense la televisione nello stesso momento in cui Ted Mosby diceva ai figli che dopo le due di notte non accade mai nulla di buono.

Non fece in tempo a spegnere il motore della sua Punto che la vide corrergli incontro. Aprì la portiera e la richiuse di scatto: -Parti, Marco!-. Lui obbedì.

-Dobbiamo andare alla casa dei nonni- ordinò lei. Marco ricordava benissimo quel casolare a Bazzano, un tempo appartenuto ai loro nonni, dove avevano trascorso le estati da bambini.

-Silvia potresti spiegarmi cosa sta succedendo? - le chiese appena entrarono nella casa dopo aver chiuso le serrature dei cancelli e delle porte.

-Marco non ci sentiamo da anni e nessuno dei due vorrebbe trovarsi qui ora. Ma se ti ho chiamato è perché in questo momento mi posso fidare solo di mio fratello.

-Vai avanti.

-Quello che sta succedendo stasera -proseguì lei- è la conclusione di quella storia che conosci bene.

Quella notte il cielo era particolarmente scuro, neanche la presenza della luna riusciva a rischiarlo. La pioggia scendeva, le gocce erano simili a minuscoli aghi e i lampioni del Velodromo illuminavano solo parzialmente il selciato.

Marco riusciva a vedere il proprio respiro condensarsi in una nuvoletta bianca davanti al suo naso.

-Cazzo, Russo, come primo caso dovevo proprio venire in questo posto di merda...

Russo stava bestemmiando contro l'erba bagnata, la pioggia, la notte, Bologna in generale.

Stavano indagando su un caso di spaccio nel quartiere. Quando gli avevano affidato il caso Marco aveva fatto salti di gioia: basta con i furti di biciclette, questo era il primo vero caso da vero

poliziotto della sua carriera. Come compagno aveva Francesco Russo, agente esperto, di origini napoletane, che con il suo accento lo faceva sempre morire dalle risate.

-Te lo ricordi il piano, Martinelli? Non devi fare altro che andare dal gruppo di ragazzi e chiedere della roba. Quando te la daranno tirerai fuori il distintivo, lì arriverò anche io.

-Fino ad allora dove stai? - chiese Marco battendo i denti.

-Non preoccuparti di me, Martine'. Goditi il primo caso.

Marco curò ogni particolare, dall'appostamento al momento dell'avvicinamento con gli spacciatori.

Si incamminò verso il gruppo, dopo aver controllato la sicura della sua pistola. Si preoccupò di non sembrare un poliziotto per non destare sospetti.

-Ispettore Martinelli, questura di Bologna! -aveva recitato -Mani in alto! - ordinò puntando la pistola.

Due dei ragazzi incappucciati obbedirono, il terzo iniziò a correre. Sempre tenendo sotto tiro i due pusher sentì i passi di Russo che inseguiva la terza figura. il collega riuscì a prenderlo. Russo lo portò davanti a lui e gli tolse il cappuccio. Marco riconobbe sua sorella Silvia.

Lei non ebbe alcuna reazione e non protestò quando la ammanettarono.

L'indagine si concluse sette anni dopo, e Marco aveva troncato ogni rapporto con sua sorella.

Dopo aver scontato una condanna di quattro anni, Silvia trovò lavoro come commessa in un supermercato, e pensava di essersi lasciata alle spalle la sua vecchia vita.

Ma ecco che due mesi prima si fecero vivi i suoi compagni di spaccio, che avevano ricevuto condanne più lunghe della sua, perché Silvia fu l'unica a confessare i dettagli del giro: ottenne così una riduzione di pena e abbandonò quella vita. Ma peggiorò la situazione degli altri due, che giurarono di tornare a cercarla una volta usciti.

Silvia iniziò a ricevere messaggi anonimi, e non ne parlò con nessuno fino a quando trovò nella buchetta della posta un foglietto con una data di un appuntamento tra lei e il suo persecutore.

Era una sera estiva. L'aria era immobile, a Bologna. L'unico rumore che sentiva mentre camminava verso il centro erano i suoi passi.

-Ciao Silvia, è da tanto che non ci vediamo-, disse una voce alle sue spalle facendola sussultare. Si voltò. -Che fai? Non saluti un tuo vecchio amico?

-Ciao Goran- disse lei. Sentì un altro rumore di passi dietro di lei.

-Abbiamo molte cose da dirci, vero Silvietta? - proseguì Goran -e penso che anche Paolo ti voglia dire qualcosa. - L'avevano trovata. E volevano fare i conti con lei.

Si voltò di scatto e colpì Goran con un calcio all'inguine, facendolo inginocchiare. Allora Paolo la colpì. Cercando di rimanere lucida cominciò a correre verso la biblioteca di Sala Borsa, proseguendo su via Rizzoli, cercò di seminare i suoi inseguitori correndo fino a quando raggiunse la libreria Feltrinelli, trovandola aperta, ed entrò. Prese il cellulare e fece una chiamata.

-Quindi mi hai detto di venire qui perché i due coglioni saranno andati a casa tua aspettando di vederti tornare, vero?

Silvia annuì. Non voleva ammetterlo, ma si sentiva tranquilla dopo aver raccontato tutto a suo fratello, era certa che avrebbe risolto la situazione. Marco stava per chiamare i rinforzi quando sentì il rombo di un motore avvicinarsi al cancello della casa. La macchina si fermò davanti all'entrata e scesero due figure incappucciate. Marco vide che le due persone erano armate.

-Come hanno fatto a trovarci? Sei sicura di non aver mai parlato con quei due di questa casa? - sbraitò Marco alla sorella, che era sbiancata di colpo.

-Non lo so, non ricordo- balbettò lei.

Sentirono il rumore di un'altra macchina, da cui scesero altre tre persone. -Hanno anche chiamato i rinforzi- commentò Marco con un sorriso tirato.

- Chiudi le porte e le finestre. C'è qualcosa con cui possiamo difenderci?

-C'è un vecchio fucile da caccia del nonno. Le munizioni sono in cantina- rispose lei.

Dopo aver chiuso le possibili entrate Marco scese in cantina. Tornò con il fucile poi estrasse la pistola dalla fondina e tolse la sicura. In totale avevano due caricatori completi per la pistola e mezza scatola di munizioni per il fucile.

Il campanello suonò. La telecamera mostrava quattro figure e Marco si accorse che ne mancava uno.

-Cosa volete da noi?- chiese al citofono

-Da te nulla, poliziotto. Ci interessa tua sorella- gli rispose Goran. -Dobbiamo sistemare un conto aperto molto tempo fa. Pensavamo di farlo stasera, ma poi è scappata- proseguì.

-Se non la mandi fuori tra dieci minuti entriamo.

Marco si stava sforzando di rimanere lucido, perché per la prima volta era senza rinforzi.

Pochi minuti dopo, uno stridere di pneumatici e freni e un clangore metallico squarciarono il silenzio carico di tensione che aleggiava sulla casa. Stavano scardinando i cancelli. Passarono pochi istanti e colpi di pistola ruppero le finestre del piano di sopra.

Senza perdere tempo Marco spense tutte le luci della casa. Loro conoscevano quello spazio meglio dei loro nemici: al buio si sarebbero mossi meglio.

-È meglio se ti nascondi in cantina, Silvia. Ci metteranno un po' prima di trovarti-. Lei obbedì.

Marco salì le scale e si affacciò a una delle finestre rotte dai proiettili. Nel buio del giardino distinse una figura correre. Sparò alla cieca. L'urlo di dolore che sentì fu la conferma del centro. *Uno in meno* pensò.

Sentì una porta aprirsi, pensò che fosse quella sul retro.

Marco scese le scale ed entrò in sala da pranzo. Usò il divano come riparo per prenderli alle spalle. Silenzioso colpì il primo alla nuca con il calcio della pistola, e con un destro in pieno volto il secondo.

Trascinandoli per i piedi li legò nello sgabuzzino con un paio di corde. Ne mancavano due. Marco vide dalla finestra che uno dei due che saliva i gradini di una scala esterna ed entrava dalla finestra del piano di sopra, da cui partì una raffica di colpi. Si tuffò dentro una camera e si nascose dietro al letto, con la pistola spianata, pronto a far fuoco.

Ma poi pensò di chiudere a chiave la porta della camera, per dare l'idea di volersi barricare dentro. Mise la sicura alla pistola e si preparò a saltare dalla finestra. Chiuse gli occhi e si lanciò.

L'impatto fu tremendo: sentì le sue costole incrinarsi e si era slogato la caviglia.

Uno lo aveva visto, e subito estrasse l'arma dalla tasca, ma Marco fu più veloce e lo uccise sul colpo.

Stava pensando a dove potesse essere l'ultimo rimasto quando sentì il freddo della canna di una pistola contro la sua nuca.

- Sai che succede ora? Se non mi dici dove si trova tua sorella ti uccido subito, se me lo dici, prima ammazzo lei e poi torno da te.

Ma un frastuono assordante provenne dal vecchio fucile del nonno: Silvia aveva sparato all'aggressore e il contraccolpo spinse la ragazza contro il muro.

Marco poté chiamare la polizia, e presto il suono delle sirene lo sollevò. Seduto su una barella nel cortile, mentre un medico gli bendava la caviglia, alzò gli occhi verso il cielo. Albeggiava, la notte stava terminando. Marco pensò che quello che accade a Bologna di notte non fosse dovuto alle persone che la frequentano, al tempo, alle situazioni, ma è proprio causato dalla città, che dal tramonto all'alba, come un burattinaio con i fili delle marionette, tesse le storie di eventi indimenticabili nella mente di chi li vive, e che restano sconosciute agli assenti, perché col sorgere del Sole tutto finisce, come se niente fosse mai accaduto.